



ISRAELE, LA CONVIVENZA POSSIBILE

A Sefhoris, vicino a Nazareth, c'è una casa d'accoglienza che ospita bambini e adolescenti di ogni religione. Vivono insieme, in pace, ma la struttura rischia di chiudere.

17/12/2012



A Sefhoris, pochi chilometri da Nazareth, Israele sperimenta un'oasi di dialogo, di rispetto reciproco e di integrazione: all'interno di un **moshav ebraico**, in una lingua di terra in cui gli **arabi musulmani** sono in prevalenza, **tre suore missionarie** e una trentina di educatori di diversa provenienza, con il "placet" del Governo israeliano, **accolgono bambini e ragazzi senza distinzioni etniche o religiose**.

Nelle settimane in cui missili e bombardamenti infiammano **Israele e la striscia di Gaza**, nei giorni in cui, tra tensioni e minacce, l'Onu riconosceva per la prima volta la **Palestina** come osservatore non membro, in questo luogo la vita è trascorsa serena, scandita da piacevoli abitudini. All'insegna della speranza. La stessa speranza che ha permesso alla **Casa d'accoglienza** dell'ordine delle figlie di sant'Anna, giorno dopo giorno per quasi 90 anni, di diventare l'emblema di una **convivenza possibile**. A prescindere dal contesto, dalla vicinanza dei conflitti, dai pregiudizi.

A Sefhoris, **drusi, beduini, cristiani, ebrei, musulmani giocano e mangiano insieme**, dormono e parlano insieme, discutono e sorridono insieme. Gli uni affianco agli altri, comunque insieme. Duecento bambini e adolescenti, tra gli 0 e i 17 anni, accomunati dalla perdita/abbandono dei genitori, destinati in affido o con gravi problemi familiari hanno trovato nella Casa d'accoglienza un punto di riferimento sicuro, un'ancora di salvezza nel segno del **rispetto dell'appartenenza etnica e religiosa** di ciascuno. Merito di chi ci lavora, dedicandosi anima e corpo al progetto "Bambini di Sefhoris", con la consapevolezza che la pace tra i popoli, sempre più necessaria, passa da esperienze come questa.

Ma questo equilibrio magico, questa atmosfera sospesa, fuori dal tempo e dallo spazio, rischia di andare in frantumi se non si interviene e se non lo si fa in fretta. A suonare il campanello d'allarme è **Hope onlus**, organizzazione non profit impegnata prevalentemente in Medio Oriente e specializzata a interventi in **contesti multietnici e multireligiosi** con progetti di sviluppo sostenibile nei settori della salute, dell'educazione e del lavoro a tutela di donne e bambini.

L'edificio che ospita la comunità di Sefhoris porta inequivocabilmente i segni del tempo: con un secolo di vita sulle spalle, infatti, la Casa d'accoglienza non rispetta più gli **standard minimi di sicurezza, igiene e abitabilità** richiesti per una struttura di questo genere. Ma il tempo stringe e l'alternativa è la sua chiusura. Hope si è già mobilitata mettendo a punto un piano di emergenza in grado di convincere le autorità israeliane che il sogno deve proseguire: nella prima fase si è proceduto con la realizzazione di una **nuova cucina** suddivisa in otto locali con le relative apparecchiature. Nella seconda fase è stato predisposto un **sistema anticendio**. Ora c'è un ultimo scalino da superare: la **ristrutturazione del primo piano** dell'antico orfanotrofio, quell'area che oggi ospita l'alloggio dei bambini più piccoli.

Come si può sostenere il progetto? Ovviamente c'è il modo "tradizionale" tramite carta di credito o bonifico al conto corrente intestato a Hope onlus presso Credito artigiano (Iban IT05N052160163000000013050). Per maggiori informazioni: <http://www.hopeonlus.org/>

